

con
Una città ~~per~~ la famiglia
*proposte per una azione amministrativa comunale
in collaborazione con la famiglia*



Documento elaborato da:

**AFI – Associazione delle Famiglie
Confederazione Italiana**

A cura di Roberto Bolzonaro



BUONE PRASSI. ESEMPI DAI COMUNI ITALIANI

Risulta quanto mai importante passare dalla teoria all'applicazione pratica. Sulla spinta dell'associazionismo familiare, già diversi comuni hanno avviato interventi nella direzione famiglia. Spesso si tratta di forme assistenzialistiche, necessarie ed ineludibili, ma ci sono anche chiari esempi di lungimiranza politica che identifica la famiglia come primo fattore di intervento. Sostenere la famiglia nelle sue funzioni di cura ed educative, significa prevenire le situazioni di disagio e quindi ridurre le necessità di interventi assistenziali. Dal punto di vista strettamente economico il sostegno alla famiglia va visto come investimento piuttosto che come spesa. Un investimento che, se ben indirizzato, riduce le necessità di assistenza, favorisce l'integrazione e la socializzazione, accresce la relazionalità tra le persone e crea le premesse per una solidarietà familiare diffusa. Tutto questo aggiunge ricchezza al territorio, riducendo le situazioni di marginalità, di povertà, di necessità assistenziali, anche di conflittualità inter-etniche.

Particolare attenzione in questa edizione è riservata agli interventi fatti degli enti locali in collaborazione con le famiglie, in modo particolare con le associazioni familiari e l'AFI.

Anche i corsi genitori, fatti in collaborazione, assumono una valenza maggiore e allargano notevolmente la partecipazione. Provare per credere.

COSA FARE QUANDO LE RISORSE NON BASTANO

Quando la disponibilità del Comune diminuisce, vuoi per minori entrate tributarie (addizionali IRPEF), vuoi per un trasferimento dallo Stato sempre più ristretto o per maggiori spese forzate in altri settori di bilancio, spesso si assiste al taglio dei servizi o alla riduzione delle agevolazioni, o tutte e due.

Quasi mai la stretta viene ripartita in egual misura sui diversi settori rinunciando a qualcosa di concreto un po' ovunque: le luminarie natalizie, il sostegno alla sagra paesana, alle manifestazioni folkloristiche locali, alle attività sportive,...

Il primo colpo di scure lo si assesta ai servizi ai cittadini, in modo particolare ai servizi per la famiglia quali scuola, nidi e scuole materne, toccando il meno possibile i servizi per gli anziani (che votano!!). Quello che è più tragico è che, accompagnato alla rinuncia o riduzione di qualche servizio, si riduce il numero degli aventi diritto alle esenzioni o alle tariffe minime, si alzano le tariffe minime, ma quasi mai vengono toccati i tetti relativi alle tariffe massime. In questo modo chi partecipa fattivamente alla riduzione della spesa pubblica sono le famiglie meno abbienti. Non vi sembra strano? Chi non ha figli non risente delle diminuzioni dell'offerta dei servizi, né tantomeno dell'aumento tariffario nell'ambito scuola, asili, nidi, ecc.

Se poi una famiglia ha un reddito alto, non usufruisce generalmente di sconti particolari sulle rette. Ecco quindi che la sua partecipazione a risolvere i problemi economici del Comune è pressoché nulla.

Quale ricetta?

Oltre che stabilire un criterio di priorità sulle scelte dolorose da operare (e non è assolutamente detto che in prima fila ci siano i servizi), il Comune si deve dotare di sistemi equi di redistribuzione delle tariffe e delle rette. Uno di questi è il Fattore Famiglia per un calcolo corretto dell'ISEE o una sua correzione (vedi Quoziente Parma). Fatto questo il Comune può agire su un aumento generale delle tariffe, in modo che tutti diano il loro contributo in base alle proprie capacità di spesa.

Qui il Fattore Famiglia insegna e dovrebbe farla da padrone.

Quindi, in estrema sintesi:

1. Scelta delle priorità
Se proprio necessario e non se ne può fare a meno: intervenire anche nei servizi
2. Applicazione del Fattore Famiglia, per una distribuzione equa della spesa
3. Aumento delle tariffe per compensare il maggior bisogno di partecipazione economica dell'utente.

Così facendo l'eventuale aumento del costo dei servizi si ripartisce in modo equo su tutti gli utenti e non solo sui meno abbienti, cosa che avviene quando si agisce unicamente con la diminuzione delle tariffe agevolate per i meno abbienti applicata e sulle esenzioni.

LA RIFORMA DELL'ISEE

La Politica deve aiutare la famiglia ad essere sé stessa, deve cioè metterla in grado di assolvere fino in fondo ai propri compiti. Se questo non è fatto, le conseguenze per tutti possono essere molto pesanti.

Per far questo, ci vogliono servizi e ci vogliono risorse, anche economiche. I servizi sono tali se ci sono, se sono di qualità e se i loro costi diventano sostenibili; altrimenti le famiglie sono costrette ad “arrangiarsi”, come purtroppo stanno facendo da anni, con grandi sacrifici.

L'ISEE è uno strumento, non neutro, per definire ed individuare i costi sostenibili per i servizi.

A fine 2013 è stata approvata la nuova l'ISEE.

Si è preferito lavorare al numeratore (somma dei redditi familiari), detraendo cioè oneri e carichi dai redditi, invece che sulla scala di equivalenza.

Ricordiamo che l'ISEE dovrebbe mettere a confronto la situazione economica delle famiglie per stabilire una scala di priorità di accesso a riduzioni tariffarie e, a volte, anche di accesso a servizi e beni, vedi assegnazione case popolari.

Il principio su cui ci basiamo noi dell'associazionismo familiare è quello della redistribuzione equa delle risorse in base sì al reddito, ma anche alla composizione e tipologia del nucleo familiare (numerosità dei componenti e situazioni di difficoltà). Il Governo precedente, quello che ha approvato il decreto, ha invece optato per una visione assistenzialistica: diamo sostegno solo alle situazioni a bassissimo reddito, il resto si arrangi. **Questo non per redistribuire risorse alle famiglie, ma per ridurle il più possibile.** Il principio è esplicitamente dichiarato nel decreto stesso.

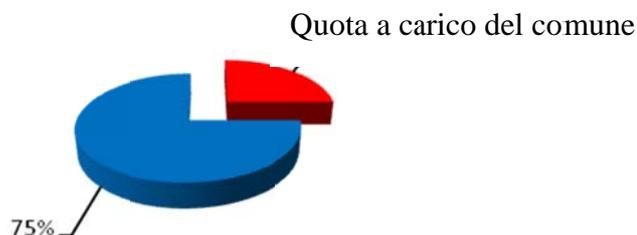
La bocciatura dell'ISEE: un passo ulteriore indietro.

La bocciatura dell'ISEE da parte del TAR del Lazio e la successiva conferma del Consiglio di Stato che ha costretto il Governo ad emendare pesantemente il dispositivo di calcolo dell'ISEE, ha praticamente riportato l'ISEE alla situazione pre-riforma. Questo rende ancor più urgente l'intervento degli enti locali per correggere uno strumento che si dimostra ancor più non all'altezza.

La distribuzione equa delle risorse

Nel distribuire il costo del servizio, normalmente il Comune ci mette una propria quota di contributo, in funzione della disponibilità economica e delle esigenze di bilancio. L'ISEE serve a distribuire più equamente possibile la quota a carico del comune nei vari utenti in modo che la tariffa sia accessibile a tutti.

L'errata applicazione dello strumento ISEE non fa risparmiare soldi al Comune, ma opera una distribuzione iniqua della tariffa.



Quota a carico degli utenti

Costo del servizio

La redistribuzione

Solo con scale di equivalenza tipo il Fattore Famiglia, ricavata da studi recenti ed analisi statistiche appropriate e basate sul vivere quotidiano delle famiglie e non sulla povertà assoluta come l'attuale scala e come sta facendo il Governo, si può andare verso un costo sostenibile dei servizi spalmando equamente le risorse disponibili. Molti Comuni si già sono accorti di questo e hanno modificando l'attuale scala di

equivalenza, ritenuta assolutamente non congrua. Per ovviare a ciò molti Comuni sono ricorsi ad interventi correttivi complessi e difficili da attuare, convinti però della assoluta necessità di fare questo.

Perché non razionalizzare ed adeguare il tutto a livello legge nazionale, dando anche flessibilità applicativa locale? Se il costo dei servizi non si adeguerà alla possibilità di spesa delle famiglie, i servizi proposti dai Comuni saranno via via abbandonati per soluzioni diverse, a minor impatto economico, magari a scapito della qualità, e si alzeranno ulteriori barriere alla volontà delle nostre famiglie di avere quanti figli desiderano.

La revisione dell'ISEE, contiene sicuramente degli aspetti positivi, legati principalmente alla lotta all'elusione e alla semplificazione della raccolta dati, che verranno recuperati direttamente dall'INPS. Rimangono tuttavia ancora delle sacche di iniquità e degli spazi di miglioramento, dovuti alla logica principale che ha finora guidato la riforma: quella di recuperare risorse per lo Stato. Se vogliamo dare equità all'ISEE, è sufficiente improntarla ad un semplice e logico principio: la partecipazione delle famiglie a tariffe e servizi deve avvenire principalmente in base al reddito disponibile procapite, opportunamente integrato da una componente che tenga conto del patrimonio a disposizione della famiglia.

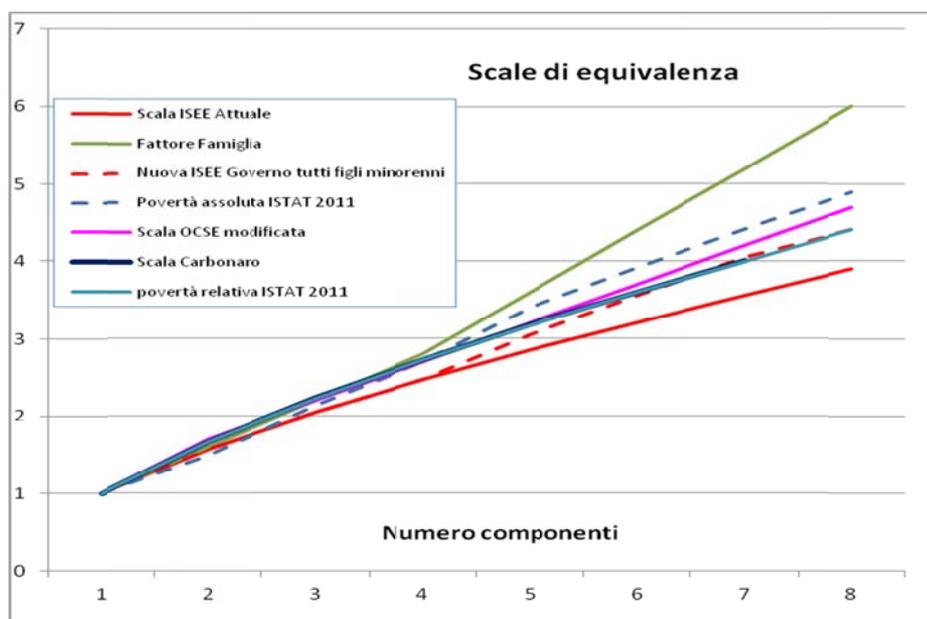
Qualche considerazione.

La scala di equivalenza, su dichiarazione del Ministero, è stata studiata su dati ISTAT in base alla distribuzione della povertà assoluta, essa non tiene conto pertanto degli effettivi consumi delle famiglie. Nello studio ISTAT sulla povertà assoluta (2009) è infatti ben chiarito che, basandosi sulla **povertà assoluta**.

Una scala di equivalenza errata penalizza le famiglie con più figli. Come avviene ora.

Viene anche a mancare il mandato parlamentare che indicava chiaramente di dare maggior peso alle famiglie con più di due figli. Il peso in più dato (0,2) è irrilevante.

Un facile confronto tra scale di equivalenza evidenzia come l'attuale sia la peggiore di tutte (nel peso che essa dà ai figli) e che il correttivo del Governo sia insufficiente.



Siamo invece assolutamente d'accordo sull'intensificare e rendere più facili i controlli per scovare i furbetti. Le false dichiarazioni vanno a colpire pesantemente chi invece è nel vero bisogno!!

E' già possibile farlo ora. Il comune di Padova, ad esempio, facendo controlli mirati ha incassato milioni di euro per false dichiarazioni. Quindi non è solo lo strumento ad essere importante, ma anche la volontà e la capacità delle amministrazioni. Anche con la legge attuale. In ogni caso ben vengano strumenti che facilitino i controlli.



IL FATTORE FAMIGLIA A CASTELNUOVO DEL GARDA E LA RETE DEI COMUNI.

Il comune di Castelnuovo del Garda e l'Università di Verona hanno avviato un progetto per un ISEE più efficiente. La sperimentazione a livello locale consente alcune considerazioni anche sul progetto di riforma dell'indicatore presentato dal Governo.

IL PROGETTO DI CASTELNUOVO DEL GARDA

Vedi il documento “**Il FF Comunale**” di Afi – Associazione delle Famiglie

LE COLLABORAZIONI CON I COMUNI E GLI ENTI LOCALI

Più facile la solidarietà con la “legge del Buon Samaritano”

Afi Tigullio

Afi Tigullio, insieme ad altre dodici associazioni di volontariato operanti sul territorio, riesce ad aiutare una mezza dozzina di famiglie in stato di disagio.

È partita nel 2010 la collaborazione di Afi Tigullio con 12 associazioni della zona fra cui Forum del terzo settore, Forum Associazioni Familiari del Tigullio, Banco Alimentare del Tigullio, Croce Rossa Italiana, Caritas Diocesana, per affrontare l'emergenza alimentare conseguente alla crisi economica e occupazionale. La sottoscrizione di un “Protocollo d'intesa” col Comune di Chiavari nel 2013 ha consentito di accedere a generi alimentari ancora in condizione di validità e altri prodotti per la casa, che i grandi centri commerciali locali mettono a nostra disposizione, al fine di poterli ridistribuire alle famiglie in stato di bisogno. L'iniziativa è resa possibile dalla applicazione della legge 150/2003 detta “del Buon Samaritano”, una legge veramente intelligente, come possono esserlo le leggi di un solo articolo!

In pratica, ogni settimana una associazione delegata dalle altre ritira dai centri commerciali e immagazzina in un apposito locale i prodotti alimentari in scadenza e le merci che, avendo subito danni alle confezioni (es detersivi), risultano invendibili e fra l'altro rappresenterebbero un costo di smaltimento per i commercianti. I prodotti vengono catalogati ed equamente suddivisi (sulla base del numero di famiglie assistite) fra le associazioni che provvedono direttamente alla consegna alle loro famiglie in stato di bisogno.

Collaborare a questo servizio, oltre a fornire alimenti e altri prodotti di grande utilità, ci consente di mantenere con le famiglie rapporti solidali e fraterni che rappresentano un grande valore per la nostra associazione.

Abbiamo ritenuto di segnalare questa nostra attività alla grande famiglia Afi perché ci risulta che non tutti sono al corrente di questa possibilità.

L'entrata in vigore della legge del Buon Samaritano permette a tutte le organizzazioni riconosciute come ONLUS, che operano a fini di solidarietà sociale e che distribuiscono gratuitamente viveri alle persone bisognose, di recuperare anche gli alimenti ad alta deperibilità (cibo cotto, alimenti freschi, etc), non consumati nel circuito della ristorazione organizzata (mense aziendali, scolastiche, etc), o invenduti in quello della grande distribuzione (es. supermercati), facilitandone ed incoraggiandone la finalità caritativa. Infatti la legge, equiparando le ONLUS al consumatore finale, aiuta la rivalorizzazione dei prodotti alimentari semplificandone la donazione perché declina la “responsabilità di percorso” del donatore. L'Italia è stato il primo paese in Europa ad essersi dotato di una norma in questo senso.

Legge n. 155 del 25 Giugno 2003 (G.U. n. 150 del 1 Luglio 2003) entrata in vigore 16 luglio 2003. - Disciplina della Distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale.

Art. 1.



1. Le organizzazioni riconosciute come organizzazioni non lucrative di utilità sociale ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, e successive modificazioni, che effettuano, a fini di beneficenza, distribuzione gratuita agli indigenti di prodotti alimentari, sono equiparati, nei limiti del servizio prestato, ai consumatori finali, ai fini del corretto stato di conservazione, trasporto, deposito e utilizzo degli alimenti.

Progetto “Stiro”

Afi Monselice

Un piccolo servizio per l'armonizzazione dei tempi del lavoro e della famiglia... e per creare occupazione.

Il Progetto è stato presentato nel 2012 dall'Afi-Monselice, come contributo d'idee al tavolo del Distretto Famiglia, indetto dal Comune di Monselice, su stimolo della Regione Veneto, per offrire un servizio che liberi tempo per la famiglia e contemporaneamente offra lavoro a madri disoccupate o inoccupate, in gravissima difficoltà economica e sociale. Per questo si sono contattate alcune aziende del territorio e si è proposto ai loro dipendenti un servizio di stiro. L'azienda Gimi, ci ha permesso di somministrare un questionario a una sessantina di dipendenti, per capire meglio le loro esigenze e soprattutto i problemi che potevano nascere con questo servizio. Da qui si è pervenuti ad una proposta, formulata assieme alla Cooperativa “Intrecci”, (nata dalla Fondazione “Cinque Dita”) di dotare ogni dipendente di una cesta, contrassegnata da un numero per la privacy. Il ritiro e la consegna delle ceste, il reclutamento e la formazione delle donne, erano a carico della Cooperativa Intrecci. Subito hanno aderito una decina di dipendenti, ai quali se ne sono aggiunti altri, cammin facendo. Il progetto è stato successivamente diffuso ad altre due aziende del territorio, la Ams Group e la Carraro. Così è stata avviata una sperimentazione da fine aprile a fine luglio 2013, con grande soddisfazione dei dipendenti che hanno trovato il servizio, un ottimo aiuto alle loro famiglie. Il costo è stato parzialmente coperto dal Progetto “Famiglia-Lavoro” della Regione Veneto, in parte dai lavoratori ed anche dalle aziende che si sono dimostrate “virtuose”, molto sensibili ed aperte alla proposta, modello per altre aziende!! Meritano i ringraziamenti di tutta la Comunità. Durante la pausa estiva del 2013 l'Afi ha presentato il Progetto Stiro al Fondo di Solidarietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e la Caritas, progetto che è stato finanziato per occupare tre donne per otto mesi.

Il numero degli aderenti è aumentato nel tempo come pure la loro soddisfazione. Con il 2014 viene ripresentato il progetto agli stessi enti con l'impegno di proporre il servizio ad altre aziende e quindi aumentare il numero delle occupate per almeno un altro anno. Come potrà proseguire questo progetto? E' difficile dirlo ma siamo fiduciosi che possa continuare! Un aspetto molto positivo del progetto riguarda il lavoro di rete tra il Comune di Monselice, le aziende, l'Afi-Monselice Associazione di volontariato, la Cooperativa Intrecci, il fondo di Solidarietà della Fondazione Cassa di Risparmio e Caritas. Una criticità riguarda il turn over delle stiratrici, per le regole di non ripetibilità del lavoro, per chi ha già usufruito dell'aiuto tramite voucher del Fondo.

Una Rete di associazioni in dialogo con l'Amministrazione Comunale

Afi-Avola

Ad Avola l'inizio del dialogo e del confronto con l'Amministrazione comunale è partito in seguito alla tavola rotonda organizzata da una rete di associazioni, tra cui l'AFI, in occasione della campagna elettorale per l'elezione del sindaco. A elezione avvenuta abbiamo chiesto al nuovo sindaco di istituire con la rete dei tavoli di confronto su alcune grandi problematiche dibattute durante la campagna elettorale, ovvero:

- ✓ Gestione risorse umane e disavanzo comunale;
- ✓ Gestione dei rifiuti, avvio del depuratore e tutela dell'ambiente;
- ✓ Famiglia, Giovani, Educazione, Cultura.

La rete composta da sei associazioni svolge già da anni delle attività di carattere ludico-culturale alle quali anche l'Amministrazione precedente aveva dato il proprio patrocinio. Ma con la nuova Amministrazione il rapporto è diventato molto più frequente. Negli incontri con i vari assessori, il sindaco è spesso presente ed è aperto alle nostre iniziative, cui partecipa sovente.



A suggellare questa nuova intesa ha contribuito la visita ad Avola del presidente nazionale dell'AFI, Daniele Udali, che assieme al Direttivo dell'Afi-Avola, ha incontrato la giunta comunale al completo nell'ottobre del 2012. In quell'occasione il presidente ha illustrato al nostro sindaco Luca Cannata una vasta rassegna di iniziative a "misura di famiglia". Da allora l'Amministrazione ha visto l'AFI e le altre associazioni della rete sotto una luce diversa, considerandoli degli interlocutori propositivi che svolgono quel ruolo sussidiario di stimolo e sollecitazione proprio della società civile organizzata. L'AFI, quale associazione capofila della rete, ha concordato con l'assessore ai servizi sociali una serie di iniziative da realizzare in collaborazione ed è significativo che l'Amministrazione abbia individuato due impiegati quali interlocutori stabili delle associazioni per studiare nei dettagli la fattibilità dei progetti. Tra le ultime iniziative ci piace evidenziare quella del "Nonno Vigile", presentata in occasione della Festa dei Nonni 2013, che ha anche lo scopo di valorizzare la figura dell'anziano a servizio della collettività. Un altro settore importante su cui ci siamo confrontati con l'Amministrazione è quello dell'ambiente, in particolare lo smaltimento dei rifiuti, la gestione della differenziata e soprattutto l'avvio del depuratore. Su queste tematiche chiederemo al Comune di rendere conto alla cittadinanza in una conferenza che organizzeranno le associazioni della rete.

Altre idee in agenda sono: una maggiore **attenzione alla maternità**, la realizzazione di **incontri per fidanzati che desiderano sposarsi solo civilmente**, **la consegna ai diciottenni del testo della Costituzione**, **una festa per le coppie che compiono 25 anni di matrimonio**, un intervento sistematico sulla **prevenzione del disagio** nelle scuole medie inferiori. Quest'ultimo progetto ovviamente sarà da concordare e strutturare d'intesa con le Istituzioni scolastiche, le parrocchie e le associazioni di volontariato. E' un progetto ambizioso, ma va urgentemente varato per sancire un'alleanza tra le istituzioni e per fronteggiare l'emergenza educativa sempre più eclatante. Siamo fiduciosi che altre associazioni si possano aggiungere alla rete già esistente per aumentare idee e forze a servizio della collettività.

AVVIO E PROMOZIONE DI PROGETTI DI SOLIDARIETÀ FAMILIARE

Progetto P.I.P.P.I.

Afi Reggio Calabria

Il Comune di Reggio Calabria ha sottoscritto un protocollo d'intesa tra l'Assessorato alle politiche sociali, il Ministero del lavoro, il Dipartimento di scienze dell'educazione dell'Università di Padova, insieme ad altre nove città: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino e Venezia per promuovere il progetto P.I.P.P.I (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione). Il progetto consiste nel sostenere 10 famiglie disagiate con rischio di allontanamento dei propri figli e aiutare a trovare il metodo migliore perché le diverse azioni previste servano davvero a migliorare la situazione di ogni famiglia.

P.I.P.P.I si svilupperà su dieci nuclei familiari per ogni città, con figli da zero a undici anni, a rischio di allontanamento, che verranno coinvolti in un programma che ha come finalità quella di individuare un approccio intensivo e di prendere in carico queste famiglie, riducendo significativamente i rischi di allontanamento del bambino o, se questo risultasse assolutamente necessario, riducendolo nel tempo e facilitando i processi di riunificazione.

In P.I.P.P.I. sono coinvolte diverse figure professionali che verranno di volta in volta definite a partire dalle necessità della famiglia, quali assistenti sociali, educatori, psicologi, insegnanti e una nuova figura la **"famiglia d'appoggio"** che aiuterà la famiglia d'origine assegnatale, nella gestione della vita quotidiana.

Il progetto è realizzato in collaborazione con l'Afi Reggio Calabria.



Progetto Una famiglia tira l'altra

Afi Monselice

Con questo progetto l'Afi, in collaborazione con altre associazioni, scuole ed istituzioni, intende adoperarsi per promuovere una cultura della solidarietà in due direzioni:

- ✓ verso le famiglie con segni di vulnerabilità, in particolare quelle dove vi sono madri sole con figli o dove in generale vi è un solo genitore che si occupa dei figli, sollecitando le famiglie dell'Associazione e del territorio ad attivarsi per aiutarle nel loro compito di cura e nel conciliare le esigenze lavorative con l'attenzione verso i figli;
- ✓ verso alcune famiglie immigrate di Monselice e comuni limitrofi, aiutando i loro bambini in età scolare nello studio e attivando positive relazioni e contatti con i loro genitori affinché possano nascere interazioni e amicizie tra famiglie.

All'interno del progetto assume particolare significato la presenza di famiglie che possono offrire la loro presenza e il loro discreto sostegno a quelle famiglie portatrici di bisogni specifici, che saranno intercettate dalle azioni di sensibilizzazione e di informazione.

Da qui nasce l'idea di cercare **Famiglie Tutor**, che possano essere d'appoggio nelle piccole incombenze quotidiane ma anche in grado di offrire un riferimento, una parola amica e un abbraccio caloroso. Tali famiglie, individuate in percorsi di sensibilizzazione, sono accompagnate all'assunzione di compiti attraverso un breve percorso di formazione realizzato dai soggetti coinvolti nel presente progetto e sostenute nel tempo del loro impegno.

D'altra parte, le famiglie o i nuclei monogenitoriali che accetteranno di avere dei compagni di strada in qualche passaggio critico della loro quotidianità, potranno dar vita ad un gruppo di auto-mutuo-aiuto col supporto dei servizi e/o delle associazioni proponenti il progetto. A due anni dal lancio del progetto si può constatare che sono ben 13 le persone/famiglie che offrono del tempo per affiancare famiglie in difficoltà italiane e straniere, con lo scopo di sostenerle nella cura e nell'educazione dei figli evitando in questo modo l'istituzionalizzazione dei bambini. Sono stati svolti ben tre corsi di formazione nei paesi della nostra Ulss17 e un altro è in fieri.

Partner

Associazioni La Goccia e casa Amica, il CASF Centro per l'affido e la solidarietà familiare Ulss17, il Comune di Monselice e l'Istituto Comprensivo "Zanellato"

Progetto Pinocchio

Afi Monselice

Il progetto si propone di accompagnare alcune famiglie in difficoltà nel gestire una serie di problematiche legate all'educazione dei figli. Esso procede su due binari:

- offerta di un servizio di sostegno a ragazzi ed adolescenti che evidenziano una situazione di disagio scolastico;
- partecipazione dei loro genitori a gruppi di auto-mutuo-aiuto.

L'azione educativa parte dalla difficoltà scolastica segnalata ed è indirizzata a favorire una crescita armonica della personalità del ragazzo / adolescente e un suo positivo inserimento nel contesto sociale e culturale in cui vive. La famiglia non è una semplice "utente" del servizio, ma si impegna ad accompagnare e sostenere il minore nelle attività proposte, partecipare a gruppi di mutuo aiuto nonché ad attività di socializzazione proposte dall'Associazione familiare. Le finalità del progetto sono soprattutto indirizzate a sostenere la famiglia nello svolgere il proprio compito educativo, a sviluppare una rete di famiglie "aperte" e "solidali", a realizzare scambi di esperienze e attività di conoscenza con altre associazioni del territorio che si occupano di minori e delle loro famiglie.



FORMAZIONE: COLLABORAZIONE TRA ENTI LOCALI ED ASSOCIAZIONI

CORSI PER GENITORI E GIOVANI COPPIE

I corsi per genitori e giovani coppie vedono spesso in prima fila le Afi Locali. Generalmente i corsi sono organizzati in collaborazione con gli enti locali ed anche con altre associazioni. Negli ultimi anni segnaliamo:

Un maxiprogetto in rete realizzato ad Avola

Afi Avola

Il progetto “Famiglia 2.0” è realizzato grazie al contributo del Fondo dell’Osservatorio Nazionale per il Volontariato del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (ex L. 266/1991).

Il titolo del progetto “Famiglia 2.0” ricalca l’espressione “Internet 2.0”, cioè internet fatto dagli utenti, una “rete” in cui i protagonisti hanno le chiavi di accesso e le possibilità di interfacciarsi liberamente e di interagire con il sistema. Il titolo vuole indicare un concetto di famiglia in cui ogni componente sia davvero protagonista, cioè abbia le risorse per esserlo, e nello stesso tempo la famiglia come nucleo del sistema società: nucleo attivo, partecipa delle scelte del territorio, del “sistema”. Il Progetto prevede tre macroaree: Cittadinanza Attiva, Salute e benessere, Sport integrante. Ogni macroarea è svolta attraverso seminari di sensibilizzazione per genitori e adulti; laboratori per bambini e ragazzi; corsi di formazione per volontari e aspiranti volontari. All’interno della macroarea “Cittadinanza attiva” saranno affrontate le tematiche: Ambiente e territorio, Mobilità sostenibile, Bioarchitettura, Banca del tempo, Spazi pubblici, Sicurezza. All’interno della macroarea “Salute e benessere”: Alimentazione e stili di vita, Ansia e stress, Dipendenze. La macroarea “Sport integrante” sarà interamente dedicata al BASKIN (vedi Rivista 2-2012 ndr). Al termine dei percorsi proposti nelle tre macroaree saranno organizzati tre eventi conclusivi, uno per macroarea.

L’associazione capofila del Progetto è la Lidap (Lega Italiana contro i Disturbi d’Ansia Panico e agorafobia) che, da anni, su tutto il territorio siciliano si occupa di cura e prevenzione del disagio psicologico attraverso la modalità dell’auto – mutuo – aiuto.

Insieme alla Lidap sono in prima linea nella realizzazione del Progetto: **l’AFI Avola**, l’Associazione Superabili, l’Associazione Acquanuvena onlus, la Uisp solidarietà Avola e il Comitato territoriale Uisp Noto. L’Afi Avola, in questo progetto ideato in rete, ha curato in modo particolare la realizzazione di incontri formativi per genitori, d’intesa con scuole e parrocchie e di eventi ludico-culturali rivolti alle famiglie. Sostengono e collaborano attivamente alla realizzazione del progetto: la Provincia Regionale di Siracusa, il Comune di Avola, le Parrocchie Chiesa Madre, Santa Venera, Sacro Cuore di Avola, la Direzione Didattica Statale del II Circolo, il III Istituto Comprensivo di Avola. Il progetto si concluderà a ottobre 2014 con la festa dei nonni.



In rete per l'arte e la cultura

Afi Treviso

Non solo formazione o politiche familiari, ma anche educazione alla bellezza...

A Campigo, un piccolo paese nel comune di Castelfranco Veneto (TV), da nove anni è partita una straordinaria avventura. Un gruppo di circa venticinque persone, si ritrova per conoscere e far conoscere l'arte e la cultura in modo semplice e piacevole.

Partendo da pannelli e altro materiale fornito da "Associazione Rivela, mostre culturali itineranti", si allestisce negli spazi parrocchiali, una mostra che ha trattato negli anni vari temi come: La cappella degli Scrovegni di Giotto, I mosaici della Basilica di San Marco, la cappella Brancacci di Masaccio, Raffaello, Michelangelo, e quest'anno una mostra sui luoghi e i maestri del Medioevo europeo dal titolo "Sulle spalle dei giganti".

Tali mostre, gratuite, oltre ad essere aperte al pubblico, nei fine settimana, sono visitabili da scolaresche (dalle elementari alle superiori) nei giorni feriali, per le quali è organizzato anche un laboratorio, legato al tema della mostra stessa.

Nel corso degli anni le scolaresche che hanno aderito a questa proposta, sono aumentate, fino ad arrivare lo scorso anno a quasi un centinaio (in tre settimane di esposizione), molto soddisfatte per la possibilità di far gustare anche ai ragazzi l'arte, un mondo che spesso per loro è quasi sconosciuto e che diventa invece affascinante ed interessante.

Molto apprezzati sono anche i laboratori, che permettono ai giovani di cimentarsi in attività inusuali, come ad esempio creare delle piccole sculture da pezzi di sapone, costruire dei mosaici con frammenti di pietre, o ancora provare a fare dei piccoli affreschi o dipinti dal vero, con particolari tavolette create per l'occasione.

La mostra si svolge con semplicità, ma con impegno e passione e permette di scoprire dietro ad ogni autore un mondo fatto di valori, d'ideali, di fatiche e di soddisfazioni, di sofferenze e di grandi gioie, un mondo che può far vedere la vita con occhi sempre nuovi ed emozionati.

Tutto ciò è reso possibile, grazie alla rete di persone e famiglie, che offrono gratuitamente il loro tempo e il loro impegno nell'amicizia e nel dono reciproco delle conoscenze e delle abilità di ognuno, offrendo anche un bel servizio alla collettività.

Ali alla famiglia" getta le basi di un nuovo movimento.

Afi Treviso

Le famiglie dell'Afi diventano lievito per nuovi impegni sociali.

Nell'ultimo numero della Rivista avevamo raccontato del successo di partecipazione e interesse del corso di formazione "Ali alla Famiglia" rivolto ai genitori della scuola dell'infanzia di Salvatonda, frazione del Comune di Castelfranco Veneto, che l'Afi di Treviso ha promosso nel 2011 e 2012. Adesso desideriamo far sapere come questo corso abbia saputo gettare le basi di un altro progetto. "Ali alla Famiglia" era nato con l'obiettivo di offrire alle famiglie un'occasione di formazione e confronto, ma col passare del tempo si è sviluppata una rete di relazioni amicali tra le famiglie del corso che ha favorito la condivisione di situazioni ed esperienze al di fuori degli argomenti del corso. E' così che lo scorso mese di gennaio è nato MSSPV (Movimento Salva Scuole dell'infanzia Paritarie del Veneto). Un movimento che è cresciuto velocemente ed è riuscito a farsi sentire ben al di fuori della nostra zona. Attualmente conta una quarantina di mamme e di papà attivi ed impegnati in difesa delle scuole dell'infanzia paritarie messe in ginocchio da risorse sempre più esigue ed incerte. Sono stati organizzati momenti formativi e informativi itineranti, sono stati diffusi comunicati sulla stampa ed è partita un'intensa campagna di sensibilizzazione al problema della sopravvivenza delle scuole dell'infanzia paritarie. MSSPV è la dimostrazione che quando le famiglie si uniscono e fanno rete diventano una vera forza che non può più essere ignorata e che può fare la differenza. "Ali alla Famiglia" conferma che quando alle famiglie viene offerta l'occasione di incontrarsi e stare



insieme le risposte positive non mancano. Tutto ciò fa bene all'Afi e conferma la validità dell'*AFI-pensiero* che vuole le famiglie attive e protagoniste sul proprio territorio: non dobbiamo farci intimorire da indifferenze e resistenze, soprattutto delle Istituzioni competenti. Agire fa bene a noi famiglie, ma anche alla comunità. E' stato dimostrato.

We Book

Afi Reggio Calabria

Afi Reggio Calabria si lancia in progetti internazionali per stimolare l'abitudine alla lettura da parte dei giovani in età scolare

L'AFI di Reggio Calabria in partenariato con la Provincia, l'Associazione Pronexus e l'Istituto Scolastico Panella-Vallauri, ha svolto un progetto internazionale denominato "We Book - Innovative practices stimulating Literacy & Parental involvement at school". Iniziato nel mese di luglio 2012, si concluderà nel luglio 2014, è finanziato nell'ambito del Programma comunitario Comenius Regio Partnership che ha come obiettivo di stimolare l'abitudine alla lettura da parte dei giovani in età scolare della città di Reggio Calabria e della città di Cuba in Portogallo.

Il partenariato portoghese è composto invece dal Municipio di Cuba, l'Istituto Scolastico Comprensivo di Cuba ed un'Associazione di educatori denominata "Associação de Pais e Encarregados de Educação das Escolas do Concelho de Cuba."

Obiettivo generale del progetto WeBook è la promozione della cultura letteraria e delle abitudini alla lettura negli studenti attraverso lo sviluppo e l'aggiornamento di competenze e strumenti e l'introduzione di approcci metodologici innovativi mediante il coinvolgimento dei genitori nel processo educativo. I risultati previsti saranno raggiunti attraverso un approccio incrociato in cui - stimolo alla lettura da un lato e coinvolgimento dei genitori dall'altro - si influenzano l'uno l'altro per contribuire ad aumentare l'interesse degli studenti verso i libri. WeBook inoltre contribuisce, anche grazie alla partecipazione nel processo educativo della famiglia e degli insegnanti, a migliorare in modo sostanziale i risultati scolastici in tutte le aree disciplinari e lo sviluppo di competenze trasversali degli studenti. Le attività progettuali sono divise in attività internazionali che prevedono 4 meeting transnazionali (2 in Portogallo e 2 in Italia) ed attività svolte singolarmente a livello nazionale incentrate nella costruzione di modelli metodologici da applicare nelle attività didattiche curricolari ed extracurricolari della scuola, nonché a favorire il coinvolgimento dei genitori nelle attività scolastiche.

Nell'ambito delle attività internazionali una delegazione guidata dalla Dirigente del Settore Istruzione della Provincia di Reggio Calabria e composta da rappresentanti dell'Associazione Pronexus, l'Istituto Panella-Vallauri e dell'AFI (nella persona di Giuseppe Intraiva) si è recata dal 29 maggio al 2 giugno 2013 nel Portogallo del Sud per partecipare al secondo meeting internazionale organizzato dalla Città di Cuba (Provincia di Alentejo) in collaborazione con enti no profit e scuole portoghesi nell'ambito del quale si è avviato un confronto sui metodi più innovativi per riaccendere l'interesse dei ragazzi per il libro.

Un'esperienza davvero indimenticabile che oltre a promuovere l'apprendimento cooperativo e lo scambio di esperienze, ha permesso di conoscere delle splendide persone, con cui si è condiviso anche momenti conviviali e di sano divertimento.

Nel mese di settembre, dal 17 al 21, a Reggio Calabria è stato organizzato il terzo meeting che ci ha dato l'occasione di ricambiare la squisita ospitalità dei nostri ospiti portoghesi, e continuare le attività progettuali attraverso altri momenti di incontro, formazione ed informazione.

Per l'occasione l'AFI ha organizzato una serata conviviale con cena "condivisa", dove ognuno ha preparato e portato qualcosa di tipico, e dove i nostri ospiti portoghesi si sono sentiti, a loro dire, come in una grande FAMIGLIA.

Siamo contenti di essere riusciti a trasmettere quella che per noi è una bellissima realtà: essere famiglia!!!



TUTELA DELLA VITA – SOSTEGNO DELLA MATERNITÀ-PATERNITÀ

Il Progetto IVG di Forlì

Afi Forlì – Cesena

Dal 2007 è attivo a Forlì il Protocollo IVG, sottoscritto da Comune, AUSL e Consulta Comunale delle Famiglie (promotrice). Alla donna che si presenta al Consultorio per l'IVG (da cui passa oltre il 60% delle richieste di certificazione), le assistenti sociali del Comune offrono un colloquio di accoglienza e la ricerca delle possibili risorse alternative, sia pubbliche sia del privato sociale, organizzate in rete. I risultati mostrano che proseguono la gravidanza il 9-10% delle donne incontrate.

L'esperienza

Dal 1996 opera a Forlì (probabilmente prima in Italia) la "Consulta Comunale Permanente delle Associazioni per le Famiglie". Uno dei temi affrontati in Consulta fin dal suo avvio è stato il problema dell'aborto volontario, chiamato dalla legge "interruzione volontaria di gravidanza" (IVG). Tutte le associazioni della Consulta hanno subito convenuto sulla necessità che le istituzioni pubbliche coinvolte nell'iter dell'IVG avessero come loro primo obiettivo la tutela della vita.

A Forlì e circondario mediamente ogni anno vengono effettuate circa 300 IVG (un aborto ogni 5 nati), delle quali circa 200 autorizzate dal Consultorio pubblico e le restanti direttamente dal medico di fiducia, che rilascia alla donna il "certificato" previsto e la indirizza direttamente all'ospedale.

Dopo diversi tentativi falliti (principalmente dovuti a vecchi pregiudizi di natura ideologica) nel 2002 si è finalmente riusciti ad iniziare un serio confronto con i principali attori pubblici: l'Azienda USL e l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune.

I dati dettagliati sulle IVG effettuate nel territorio forlivese sono stati analizzati congiuntamente da Consulta, Assessore e Direttore Sanitario dell'AUSL in una serie di incontri, a conclusione dei quali si è concordato sulla possibilità e necessità di ridurre le IVG proponendo alle donne concrete alternative basate su tutte le risorse disponibili, sia pubbliche che private.

Il gruppo di lavoro Consulta Famiglie - AUSL - Comune ha così definito un nuovo "Protocollo IVG", sottoscritto ufficialmente dalle tre parti interessate nel marzo 2004, che sostituisce obbligatoriamente la vecchia prassi di aborto "medicalizzato" senza ascolto della donna.

I punti qualificanti del nuovo Protocollo, che deve essere applicato da tutti gli operatori del Consultorio pubblico, dal quale passa ben oltre il 60% delle richieste di IVG, sono:

- l'obiettivo di salvare la vita nascente e la maternità, nel rispetto della libertà della donna;
- l'impostazione del rapporto con la donna basato non sulla attestazione passiva della richiesta di IVG, ma sulla ricerca con lei delle possibili alternative, in un rapporto di empatia accogliente e rispettosa;
- l'utilizzo delle risorse sia pubbliche sia del privato sociale tra le alternative che andranno sempre offerte dagli operatori del Consultorio.

A livello operativo, è stato fondamentale il passaggio dalla gestione solo sanitaria delle IVG (il contatto con le donne era gestito esclusivamente da ostetriche e ginecologi) alla gestione socio-sanitaria, col primo colloquio, di centrale importanza nello stabilire un rapporto di fiducia e nel ricercare alternative, svolto dalle Assistenti Sociali.

È bene precisare che il primo colloquio (a volte seguito da successivi colloqui) non viene imposto ma offerto alle donne che si presentano per l'IVG. Inoltre in Consultorio, nelle giornate in cui sono effettuati i colloqui, è sempre presente anche un ginecologo per la visita e la possibilità del supporto di uno psicologo. Nel Consultorio pubblico non sono presenti volontari, ma l'apporto del terzo settore è essenziale nel fornire risorse alternative all'IVG; le assistenti sociali sono in stretto contatto con le associazioni, con le quali viene pianificato l'accompagnamento delle donne che accettano gli aiuti del privato sociale. Anche le donne che si presentano direttamente alle associazioni vengono poi inserite nel Protocollo.

Si è concordato sul fatto che questa nuova impostazione permette di rispettare maggiormente la stessa L. 194/78 che, oltre ad aver introdotto in Italia l'aborto legale, contiene anche una importante parte di tutela della vita bambino e della libertà della donna, che innanzitutto è libertà di non abortire, e le leggi regionali dell'Emilia Romagna che affermano gli stessi principi.



Per attivare il Protocollo si sono dovuti predisporre i diversi strumenti necessari: la disponibilità di un ecografo dentro il Consultorio; la nuova cartella socio-sanitaria che guida le operatrici nel giusto rapporto con le donne e serve anche per registrare i dati; l'aggiornamento degli operatori, sia pubblici sia privati, attraverso un corso progettato insieme al privato sociale; l'adesione esplicita delle singole associazioni di volontariato che accetteranno di rendersi disponibili per offrire alternative concrete alle donne; la predisposizione di un fascicolo per le operatrici del Consultorio, contenente tutte le risorse disponibili, pubbliche e private, alternative all'aborto e infine la stampa di un opuscolo con le medesime informazioni, ma di più semplice lettura, da consegnare ad ogni donna che chiede l'IVG e da diffondere sul territorio. Tutto questo lavoro è stato svolto nel 2005 e nel 2006 dai volontari della Consulta, in special modo dal CAV, Papa Giovanni XXII e AFI, assieme al settore pubblico.

Il Protocollo è diventato operativo a partire da febbraio 2007 e ha ottenuto risultati positivi, innanzitutto in termini di IVG evitate (oltre 70 bimbi nati complessivamente ad oggi), ma anche in termini di maggiore integrazione tra pubblico e privato sociale e di maggiore sensibilità nelle istituzioni pubbliche per la tutela della vita.

Diversi aspetti qualificanti di questo protocollo sono stati anche recepiti nel 2008 dalla Regione Emilia Romagna nella stesura delle Linee di Indirizzo per l'IVG (DGR n. 1690/2008).

Dati e statistiche sono riportati nella terza edizione dello speciale "Una città per la famiglia".

Conclusioni

La rassegna dei progetti di collaborazione con enti pubblici ed altre associazioni non può essere ovviamente esaustiva. In essa sono stati riportati solo alcuni esempi, con lo scopo di creare non solo spunti da cui partire, ma anche lo stimolo per fare di più e meglio, ovviamente in tema di politiche familiari.

IL RICONOSCIMENTO COME STIMOLO. LA CITTADINANZA DELLA FAMIGLIA

Forme di partecipazione della famiglia alle decisioni amministrative sono fondamentali per "Una città con la famiglia". Si illustrano di seguito le forme di partecipazione diretta più note.

L'assessorato alla famiglia

Istituzione dell'assessorato alla famiglia come mezzo di promozione delle politiche familiari all'interno della macchina amministrativa. In questo modo ogni delibera della Giunta Comunale può essere vagliata per fare in modo che ci sia collaborazione trasversale tra gli assessorati nell'impostare politiche per la promozione e la valorizzazione della famiglia.

Il rischio da evitare è che l'assessore diventi autoreferenziale e che quindi non apra al dialogo continuo con le associazioni familiari, bloccandone di fatto la comunicazione anche con gli altri assessori ed il sindaco.

Varie esperienze consigliano che l'assessorato alla famiglia non sia in capo all'assessore alle politiche sociali.

Riferimenti

Comune di Castelnuovo del Garda

La consulta della famiglia

Costituzione di un tavolo di confronto rivolto alle associazioni che operano nell'ambito familiare.

Con compiti consultivi, può risultare fonte di idee, elaborazione di proposizione e momento di verifica.

La consulta può anche essere luogo di relazione tra le associazioni con interscambio di esperienze, stimolo reciproco e valorizzazione del lavoro comune.

Un'interessante iniziativa di coinvolgimento delle famiglie l'ha fatta il Comune di Montebelluna. Nel progetto di politiche familiari sono state coinvolte le associazioni formali, informali, i gruppi di famiglie, dividendo gli interessi in gruppi tematici. La conduzione ha stimolato i gruppi per ricavare delle indicazioni in merito ad interventi da avviare da parte dell'amministrazione comunale.

Altre esperienze significative si possono trovare nei comuni di Forlì e di Cesena.